Anno I. Udine, 31 Dicembre 1866. N. 128

La Voce del Popolo

GIORNALE POLITICO

Prezzo d'abbonamento per Udine, per un trimestre ital. Lire 6.
Per la Provincia ed interno del Regno ital. Lire 7.
Un numero arretrato soldi 6, pari a ital. centesimi 15.
Per l'inserzione di annunzi a prezzi miti da convenirsi rivolgersi all'Ufficio del Giornale.

Lettere e gruppi franchi.
Ufficio di redazione in Mercatovecchio presso la tipografia Seitz N. 955 rosso I. piano.
Le associazioni si ricevono dal librajo sig. Paolo Gambierasi, via Cavour.
Le associazioni e le inserzioni si pagano anticipatamente.
I manoscritti non si restituiscono.

Esce tutti i giorni eccetto la domenica. — Si vende a soldi 3 pari a ital. cent. 8.

Domani, martedì, per la ricorrenza del primo dell'anno, essendo chiusa la tipografia, non uscirà il giornale.

AI LETTORI

Incoraggiata dal crescente favore del Pubblico la *Voce del Popolo* continuerà anche nel nuovo anno le sue pubblicazioni.

Resta quindi aperto col 1 di gennajo un nuovo abbonamento trimestrale.

Inalterate le condizioni.

La *Voce del Popolo* trovasi ora in condizione di potere mantener la promessa fatta ai suoi abbonati, vale a dire d'ingrandire entro il venturo mese il suo formato, e rendere più decente la sua povera veste.

Ella si è aggiunti nuovi collaboratori e valide penne che presteranno disinteressati la loro opera all'unico scopo di promuovere il bene e l'interesse del paese.

Il nostro programma rimane inalterato.

Perfettamente liberi da ogni influenza governativa, alieni da ogni chiesuola, da ogni consorteria, noi sapremo propugnare ognora la verità senza lasciarci smuovere da qualsiasi considerazioni, vengano queste dall'alto o dal basso, ove si tratti di principii di progresso di miglioramento sociale.

La nostra opposizione rimarrà quale fu sempre finora, franca, leale, disinteressata ed indipendente, ma non sistematica; non mirando essa a propugnare scopi ed interessi di singoli partiti, ma a promuovere gli interessi generali ed il bene migliore del paese.

Nella critica e nella polemica, noi sapremo usare la moderazione e dignità di linguaggio di chi sa rispettare se stesso e vuole rispettata la propria opinione.

Quale giornale di provincia, più che dell'alta politica che noi lascieremo ai nostri corrispondenti, gioverà trattare gli interessi materiali e morali del nostro paese, in relazione a quelli del resto d'Italia.

Noi propugneremo subito delle riforme nelle leggi amministrattive giudiziarie e finanziarie, intendendo di crearci una specialità in tali questioni d'interesse generale.

Sulla nostra bandiera sta scritto, indipendenza onestà, lavoro, progresso.

Noi sapremo tenerla altamente dinanzi agli occhi del paese.

Spetta al pubblico incoraggiarci e sostenerci.

Udine 30

Poichè la questione di Roma è all'ordine del giorno, e poichè gli sguardi dell'Europa interasono oggi intenti a perscrutarne le mosse, gli intendimenti, ed il finale scioglimento giova tener conto del linguaggio della stampa liberale francese, che giudica favorevolmente l'ultima risposta di Ricasoli ai Vescovi a proposito del loro richiamo alle sedi.

„Questo linguaggio, scrive il Débats, scandolezzerà coloro a cui è diretto. Esso è troppo sensato e conforme alle legittime aspirazioni dello spirito moderno per essere, non diremo approvato, ma solamente compreso da tutti. Eppure questo linguaggio espone in poche parole un programma di riconciliazione fra la Chiesa e la società moderna. *Libertà di coscienza per tutti, a patto che la Chiesa* interpreti ciò nel senso generale, che esclude per parte sua ogni idea di supremazia e di dominazione.

Non siamo d'avviso, pur troppo, che sia facile di ottenere dalla Chiesa una concessione, sì poco conforme alle secolari sue tradizioni. Eppure, questa è la soluzione d'un problema che inquieta al presente tutti gli animi preoccupati per i destini della società europea."

E il *Secolo* a sua volta domanda:

„Il clero risponderà egli a questo magnifico appello, fattogli in nome della libertà? Non osiamo sperarlo. Però ci sta a cuore di mostrare quanto questa Italia, che noi abbiamo sostenuta sì nella sorte avversa, come nela prospera, comprenda adesso la sua parte di nazione civilizzatrice e liberale.

La lettera di Ricasoli ha il valore di un manifesto. Che i nostri tartuffi della scuola cattolico-liberale gettino in questa occasione una volta di più l'ingiuria alla nazione rigenerata non importa; essa avrà avuto tuttavia l'onore di porre e di risolvere nel senso della giustizia, e della libertà uno dei più grandi problemi che pesano da secoli sui destini dei popoli europei, di quelli sopratutto dove il cattolicismo è la religione dominante."

L'*Indépendance Belge* riceve da Berlino nuovi dettagli sulla costituzione federale che ora vien posta in discussione nelle conferenze ministeriali. Il periodo legislativo del parlamento definitivo avrebbe la durata di 3 anni. L'assemblea stessa stabilirebbe l'ordine degli affari e degli uffici. Gl'impiegati sarebbero eleggibili, ma i deputati non riceverebbero alcuna dieta, il provvedimento che assicura l'assoluta immunità per discorsi e opinioni dei membri del parlamento, che l'opposizione si sforzò di far entrare nella legge elettorale pel parlamento, venne accettata anche nel progetto di costituzione.

Secondo alcuni giornali, la Prussia propone ai governi della Germania settentrionale un insolubile trattato federale, basantesi sopra una costituzione federale, con l'accettazione del quale per parte del parlamento, la confederazione sarebbe definitivamente stabilita. Il parlamento potrebbe fare cangiamenti nel progetto di costituzione, se tutti i governi vi aderissero. Col progetto di costituzione la forza esecutiva verrebbe data completamente al re di Prussia, il quale avrebbe a nominare tutti gli organi per gli affari della Confederazione.

A proposito della Prussia giova constatare il fatto di un evidente ravvicinamento e di una vera

APPENDICE

A proposito dei Teatri.

Anche il Santo Stefano è passato.

Tranquilli, pacifici e beati, ci siamo sdrajati da una sedia in l'altra del caffè, da una panca all'altra dell'osteria, fumando, ridendo, scherzando, fra un mare di lazzi più o meno decenti, fra piccoli alterchi, pettegolezzi e maldicenze.

Chi ama il Teatro è uno sciocco. Chi cerca nell'opera in musica, o nella commedia o nel dramma una ricreazione merita non solo il battesimo ma la cresima dell'imbecille.

Che si fa in Teatro? Si si annoja mortalmente. I moralisti hanno un bel dire che il teatro educa la mente ed il cuore, che il teatro toglie all'occasione di molte brutture, che il teatro, come luogo di geniale convegno, avvicina le classi più disparate le giù giù, con una tirata di tante e tanto belle cose che a tutt'altri che a noi frustati per dritto e per rovescio farebbero venir l'acquolina in bocca.

Questo è il secolo dei Demosteni e dei Ciceroni; come lo è dei Catoni e Camilli in sedicesimo, che per troppo sbracciarsi nelle loro orazioni, lasciano scorgere sotto la toga severa, il giubbettino di Figaro ed il camiciotto di Falstaff.

Ma seguitiamo a far su il filo dall'arcolaio.

I nostri bei tempi sono passati.

Una volta potevamo rannicchiarci al caffè con un bicchiere d'aqua dinanzi, e la Gazzetta tra mani ed impipparsene di tutti i teatri presenti e futuri. Se ci veniva mosso qualche appunto sulla nostra taccagneria la ragione la avevamo là, pronta, sputata, per sbarrare la bocca ai ridicoli umanitari che ci forzavano ad andarvi per carità patria. La ragione politica. Oh il grande rampino!.... Sfuggire il teatro *per mostrarsi oppositori al governo, sfuggire* il teatro per aver il cartello di patriotta puro sangue come i cavalli della fuliginosa Inghilterra, sfuggire il teatro per buscarsi il martirio al prezzo di pochi centesimi, e risparmiare così il biglietto d'ingresso, era l'apogeo di quanto potevamo sperare.

Ma i tempi mutarono.

Liberali, martiri, patriotti, ecc. fummo chiamati all'appello. Oh il gran colpo che fu quello per noi! Restati freddi come la statua del Commendatore, convitata da Don Giovanni al suo ultimo festino, abbiamo procurato di far orecchio da mercanti; ma l'eterno vuoto al teatro era pronto a condannarci e ad inseguirci come lo spirito del cavaliere Giuffredi inseguiva la donna scarmigliata intorno la fossa dei carboni ardenti.

Alle accuse che ci venivano mosse, bisognava rispondere. — E le scuse pronte le abbiamo trovate nel dar dei cani ai Comici, nel bistrattare i cantanti dell'opera. Se non ci si dette aperta ragione, si tollerarono almeno le scuse.

Ma adesso il guaio più grosso ci sovrasta. Siamo nella stagione della noia, delle sere eterne, in cui dappertutto, havvi un qualche luogo di ricreazione. I villaggi che fanno concorrenza alla città ed hanno aperto il loro teatrino, vengono pure a turbarci il sonno.

Non c'è scampo; non c'è via da cavarsela.

Il teatro sociale è chiuso. Tanto meglio.

riconciliazione avvenuta fra il governo e la camera dei deputati sul terreno della politica interna.

Ciò emerse in ispecialità in una delle ultime discussioni della Camera dei Signori, ove il Bismark diffese contro gli attacchi della Camera stessa le prerogative ed i diritti di quella dei deputati.

Così l'antico conflitto costituzionale prussiano può dirsi veramente terminato e relegato nel dominio della storia; e la Prussia sta per ritrovare un nuovo elemento di forza e di prestigio nell'azione concorde dei suoi poteri intesa al raggiungimento degli scopi nazionali.

Nuova tariffa del sale.

Un R. Decreto del 14 dicembre corrente ordina l'attivazione, col 1.° gennaio 1867, della nuova tariffa dei prezzi per la vendita dei sali, stabilita col Decreto 28 giugno 1866 N. 3018.

Secondo questa tariffa, il prezzo del sale comune viene elevato ad Italiane Lire 55 per ogni quintale metrico, e ad Italiane Lire 12 il sale di favore per gli usi dell'agricoltura e pastorizia.

Il prezzo del sale comune nell'ultima epoca della dominazione austriaca, dopo aver subito varj semplici aumenti, era di Austriaci fiorini 15 per ogni quintale metrico, che corrispondeva a circa Italiane Lire 37 — ed a prezzo mitissimo il così detto sal nero per gli usi agricoli.

L'aumento quindi portato dalla nuova tariffa che andrà in vigore col 1.° gennaio 1867 corrisponde a circa un *cinquanta per cento*.

Tale sensibile aumento dell'imposta sul sale non può non destare una sinistra impressione.

Non ci fu dato di rilevare il preciso tenore del sopra citato Decreto 28 giugno 1866, nè sappiamo se sia stato assentito dalle Camere, o stia nei poteri eccezionali accordati al Governo, ciò che però dobbiamo supporre.

Ma relativamente alle Provincie Venete sorge il dubbio, se nel 14 dicembre, e quindi prima della convocazione delle Camere, fosse il Governo in facoltà di attivare una nuova imposta, o ciò che è lo stesso di accrescere quelle in corso. Stando coll'opinione di coloro che non ritenevano incostituzionale l'abolizione delle sopratasse austriache, senza sentire il Parlamento, si dovrebbe ritenere incostituzionale la nuova tariffa sul prezzo dei sali, a meno che non si voglia ammettere che stia nei poteri del governo l'aumento, ma non la diminuzione delle imposte.

Non abbiamo inteso di fare un giudizio in proposito, ma soltanto di proporre un quesito, lasciando ai Deputati al Parlamento lo studio e la soluzione.

Ciò che invece rileviamo senza dubbio si è, che l'aumento del prezzo del sale non è utile al Governo, nè politico.

È provato che in questi paesi, il prezzo ridotto aumenta il consumo e procura all'erario maggiori introiti. — Avanti il 1848 il Governo Austriaco vendeva il sale comune ad Austriache Lire 56 il quintale.

Nel marzo 1848 il Governo provvisorio di Udine, che conosceva assai bene i bisogni del paese, ridusse il prezzo del sale ad A. L. 28. Più tardi il Governo Austriaco ha dovuto convincersi che era più utile all'erario di non rialzarlo di molto, per cui fino al 21 agosto 1851 fu mantenuto ad A. L. 28, poscia fu portato ad A. L. 32, quindi ad A. L. 40, e finalmente dal 25 maggio 1859 fino al 1866 ad Aust. Fior. 15 per ogni quintale. Gli abitanti della campagna e la povera gente, che sono i maggiori consumatori, quando il prezzo del sale sia troppo elevato, devono per necessità diminuire il consumo, o cessarne affatto dall'uso con danno gravissimo alla salute.

Ma non è questo il solo danno da temersi. Il Governo Austriaco ai nostri confini mantiene il prezzo del sale ad Aust. Fior. 15 il quintale in banconote, c'è che in giornata corrisponde a circa It. Lire 30, e quindi a quasi la metà del prezzo della nuova tariffa italiana, ed a prezzo mitissimo mantiene il sal nero. In questi ultimi mesi, ad onta che il sal comune si vendesse in queste provincie ad Italiane Lire 40 il quintale, ed il sale di favore ad It. Lire 8, ciò nullameno erasi manifestato il contrabbando con una certa attività. Aumentato che sia il prezzo del sale di un 50 per cento, è certo che il contrabbando troverà un incentivo maggiore da un lucro stragrande, ciò che tornerà di grave danno al nostro Governo ed a vantaggio del Governo Austriaco, cui questi paesi continueranno ad essere tributarj di un' imposta. La natura ed estensione del confine rende difficile e costosissima una sorveglianza che basti da evitare il contrabbando le cui conseguenze sono tanto dannose anche nei riguardi morali della popolazione. Per evitare il contrabbando, e per favorire la povera gente, senza che perciò si diminuisca l'imposta, era da consigliarsi il Governo a ribassare il prezzo del sale portandolo ad A. L. 30 il comune e ad A. L. 5 quello destinato agli usi dell'agricoltura; per cui tanto più improvvido ci sembra il progettato aumento.

Altrettanto presso a poco sarebbe a dirsi dei tabacchi, che nei confinanti paesi austriaci si vendono a più buon mercato e migliori.

Se i nostri Deputati sapranno far valere queste ragioni al Parlamento per indurre il Governo a diminuire il prezzo del sale e migliorare in qualità e ridurre il prezzo del tabacco, riteniamo che faranno cosa utile al paese ed allo stesso erario. *B.*

DOCUMENTI DIPLOMATICI.

IL LIBRO VERDE

(*Continuazione V. N. 126*)

I seguenti riguardano le trattative per l'armistizio e per la pace:

Il ministro degli affari esteri
al ministro del Re, a Parigi

Firenze, 5 luglio 1866

Signor Ministro,

Sua Maestà il Re ha ricevuto dall'imperatore dei francesi, la notte scorsa, il telegramma seguente:

A Sua Maestà il Re d'Italia. — Parigi 5 luglio. — Sire, l'imperatore d'Austria, aderendo alle idee manifestate nella mia lettera al signor Drouyn de Lhuys, mi cede la Venezia dichiarandosi pronto ad accettare una mediazione per condurre la pace fra i belligeranti.

L'esercito italiano ha avuto occasione di mostrare il suo valore. Un maggior spargimento di sangue diventa adunque inutile, e l'Italia può raggiungere onorevolmente lo scopo delle proprie aspirazioni, mediante un accordo con me, sul quale sarà facile intenderci. Scrivo al Re di Prussia per fargli conoscere questa situazione e proporgli per la Germania, come faccio a V. M. per l'Italia, la conclusione d'un armistizio, come preliminare delle trattative di pace.

Fir. Napoleone

S. M. il Re rispose ringraziando l'imperatore dell'interesse che egli prende alla causa italiana, e riservandosi di consultare il suo governo e di conoscere le disposizioni del Re di Prussia, suo alleato, sovra codesta gravissima proposta.

In quanto all'armistizio ed alla sospensione di ostilità, il governo del Re non può venir meno ad un duplice dovere: verso la Prussia non avendoci notificato la sua accettazione in proposito ha diritto d'aspettarsi che noi proseguiamo le nostre operazioni militari, verso le popolazioni italiane soggette all'Austria non comprese nella delimitazione amministrativa del Veneto, la cui deliberazione deve essere oggetto di tutti i nostri sforzi.

Gradisca, ecc.

Fir. Visconti-Venosta.

Il Ministro degli affari esteri
al Ministro del Re a Berlino

Firenze, 5 luglio 1866.

Signor Ministro,

Voglia informarsi colla massima sollecitudine delle disposizioni del governo prussiano circa la proposta di mediazione e di armistizio fatta dall'imperatore dei francesi. Ho trasmesso per telegrafo a V. S. il senso della risposta fatta alla medesima da S. M. il Re. La nostra lealtà ed il desiderio unanime della nazione italiana assicurano al governo prussiano la continuazione della nostra cooperazione in quanto esso ce ne può richiedere. Noi, in ogni modo, desideriamo intenderci senza ritardo con esso sulle condizioni da stabilirsi in comune tra l'Italia e la Prussia per essere in grado di rispondere alla proposta dell'imperatore dei francesi.

Gradisca, ecc.

Fir. Visconti-Venosta.

Il Ministro del Re a Parigi
Al Ministro degli affari esteri, Firenze

Parigi, 5 luglio 1866.
Ricevuto l'8

Signor Ministro,

Oggi S. E. il signor Drouyn de Lhuys mi pregò di recarmi al Ministero degli affari esteri per urgente comunicazione. S. E. mi disse anzitutto, che gli era stato impossibile di farmi sapere prima di oggi quanto era accaduto, stantechè i fatti di cui voleva parlarmi avevano avuto luogo ieri sera tardi e nella notte. Mi narrò quindi che il principe di Metternich aveva ricevuto ieri sera un telegramma da Vienna, con cui era incaricato di dichiarare, a nome del governo da lui rappresentato, che l'Austria, accogliendo le idee espresse dall'imperatore Napoleone nella sua lettera dell'11 giugno, cedeva la Venezia alla Francia ed accettava la mediazione francese per ottenere la pace fra le potenze belligeranti. L'imperatore Napoleone avea raccolto questa proposta, e s'era diretto immediatamente al re di Prussia e d'Italia per ottenere un armistizio.

L'imperatore aveva a tal fine spedito un telegramma in tutte lettere ai due sovrani.

In quello diretto a S. M. il re di Prussia l'imperatore fa appello a sentimenti di generosità e di moderazione. In quello diretto a S. M. il Re d'Italia, l'Imperatore, parlando della cessione della Venezia fattagli dall'Austria, aggiunge che quanto

---

Io proporrei di demolirlo, e subito, con la scusa di fabbricarne uno più grande, più elegante, più capace, più armonioso, che so io!...

Intanto si comincierebbe a discutere il progetto e poi via via passerebbero almeno duecento anni prima che questo venisse adottato. Lo prova la questione del Ledra. In duecento anni noi ce l'avremmo cavata dai freschi, poichè probabilmente saremo morti e quindi ci pensino i posteri.

Adunque si proponga la demolizione del Teatro Sociale e se ne sparga la voce ai quattro venti. Bel ritrovato!....

Rimane il Teatro Andreazza o meglio Minerva. Se l'incendiario non venisse contemplato dal Codice Penale, la più spiccia sarebbe quella di darlo alle fiamme. Ma come si fa? Questo è un affare che merita sommamente studiato, e quindi potremo consultarci con il signor Bertozzi, il quale poi all'uopo ne stamperà una fetta da far spavento ai cani.

Dunque? Alla conclusione.

Io abborro il teatro, vorrei il Sociale distrutto il Minerva incendiato, ed il Nuovo Casotto che si fabbrica per cura di azionisti in una corte di Birraria, sprofondato.

— Piano piano, signor demolitore, e come va che la sera in cui recitarono i Dilettanti ci andaste con il biglietto *gratis* che riceveste?

— È vero. Ci fui trascinato . . . e poi *gratis* è un conto, pagando è un altro.

— Allora, mio signore, abbiate il coraggio civile di dire, che non abborrite il teatro, ma che vi tenete da quello lontano per timore che non soffra il vostro borsello.

— Signore io non fui mai uno spilorcio; io getto il danaro . . .

— Come i denti.

— Offesa? Se c'è offesa, dev'essere sfida, se sfida sangue . . .

Meno male che con questa gherminella potei cavarmela. Del teatro non se ne parla più e domani alle 7 della mattina avrò un duello sul Cormor.

Oh che fortuna per un uomo d'azione! . . .

---

alla retrocessione in favore dell'Italia l'accordo non sarebbe difficile.

Il signor Drouyn de Lhuys mi domandò se io aveva notizia che S. M. il Re avesse risposto.

Dissi a S. E. che il Re si era affrettato a rispondere, e ringraziava l'imperatore per l'interesse che portava all'Italia, e che quanto alla proposta, essa era troppo grave perchè non dovesse consultare il suo governo e concertarsi con S. M. il re di Prussia, col quale era stretto dai vincoli di alleanza di una guerra comune.

Il ministro imperiale degli affari esteri passò allora a svolgermi le considerazioni che dovevano consigliare il governo del Re, ad accettare la proposta dell'imperatore. Disse che il valore dell'esercito italiano aveva avuto occasione di manifestarsi, e che anche il nemico aveva reso ampia giustizia alle armi del Re; che dal momento in cui l'Italia otteneva la Venezia, le sue aspirazioni erano soddisfatte, e non vi era più ragione perchè dal nostro canto si provocasse nuovo spargimento di sangue; che infine la cessione fatta alla Francia doveva costituire per la conservazione della Venezia all'Italia una certa guarentigia morale, la quale considerazione doveva avere un peso agli occhi del governo del Re.

Risposi al signor Drouyn de Lhuys, che per ora io non poteva che confermare quanto S. M. il Re aveva scritto all'Imperatore, e feci specialmente notare, che l'Italia, essendo stretta d'alleanza colla Prussia, non poteva fare armistizio o pace separata.

Del resto, senza pregiudicare le determinazioni che a questo riguardo sarebbero prese da S. M. il Re e dal suo Governo, dissi a S. E. che avrei riferito al Governo del Re quanto mi aveva esposto. Ma intanto osservai fin d'ora al Ministro imperiale degli affari esteri che il Governo del Re non avrebbe ammesso che l'Austria in questa occasione, e come condizione della cessione, facesse riserve intorno alla questione romana, questione che noi consideravamo come regolata colla Convenzione del 15 settembre 1864, conchiusa fra l'Italia e la Francia. Aggiunsi inoltre che la denominazione *Venezia* nel pensiero del regio Governo avrebbe dovuto comprendere il Trentino, che è posto sul versante italiano delle Alpi, che è abitato da una popolazione prettamente italiana. Queste considerazioni, lo ripeto, furono da me fatte per ogni buon fine fin d'ora, senza pregiudizio delle risoluzioni che il Re ed il suo Governo avranno a prendere in presenza della proposta improvvisa dell'imperatore Napoleone.

Gradisca, ecc.

Firm. — NIGRA.

Il Ministro degli affari esteri al Ministro del Re, Parigi.

Firenze, 8 luglio 1866.

Signor Ministro,

Ho riassunto nel dispaccio che le diressi in data del 5 il senso nel quale il governo del Re può accettare la proposta francese. Noi non abbiamo respinto l'armistizio in principio; solo abbiamo fatto conoscere la condizioni che lo rendevano possibile. Il gabinetto di Vienna, cedendo il Veneto alla Francia, ha voluto disinteressare l'Italia dai risultati dell'alleanza prussiana, e ponendo così un termine alla guerra nella Venezia, disporre di tutte le sue forze per indennizzarsi di questa cessione a danno della Prussia. Esso non sembra dunque, nello stato attuale delle cose, proporsi la pace, ma bensì la continuazione della guerra, distruggendo nel tempo stesso l'alleanza tra la Prussia e l'Italia.

L'imperatore Napoleone, proponendo un armistizio al governo del Re, volle però che questo fosse pure proposto in Germania, insieme colla sua mediazione. Così egli mostrò la sua piena imparzialità, e noi amiamo scorgere in questo fatto la prova che il governo imperiale, mentre esercita la potente influenza per ristabilire la pace dell'Europa, apprezza giustamente le esigenze e i doveri della nostra situazione.

Queste esigenze e questi doveri non possono essere meno vivamente sentiti da noi, e l'Italia mancherebbe agl'impegni suoi, se deponesse le armi senza il consenso del suo alleato, consenso che dipende dalle condizioni della pace che l'Austria sarà disposta ad accettare in Germania.

Gradisca, ecc.

Firm. — VISCONTI VENOSTA.

TELEGRAMMI PARTICOLARI

PARIGI 29. — L'*Etendard* smentisce, che Gemil abbia comunicata a Moustier la Nota spedita dalla Turchia alla Grecia. Lo stesso giornale assicura essera infondato, che le grandi Potenze trattino per intervenire negli affari di Candia.

LONDRA 29. — Il Parlamento è convocato pel 5 febbraio.

VIENNA 30. — Il *Wiener Journal* ricevette notizie da Atene, le quali rettificano le informazioni dei giornali greci. Il Governo inglese non assunse alcuna responsabilità negli atti del capitano Pym, che trasportò in Grecia molte famiglie cretesi. In seguito alle rimostranze della Porta, ed alle osservazioni di lord Lyons, l'Ammiragliato inglese ordinò all'*Assurance* di ritornare a Malta, e destinò un'altra cannoniera per la stazione di Candia. I viceconsoli inglesi al Pireo e ad Atene non furono autorizzati ad accettare le funzioni di membri corrispondenti del Comitato filocretese. — Il ministro inglese in Atene informato, che sta armandosi una corvetta greca, l'*Ellade*, per inviarla eventualmente a proteggere il *Panellenium*, indirizzò serie rimostranze, insistendo sulla necessità di disarmare la corvetta. Sembra, che la spedizione dell'*Ellade* sia stata concertata fra il ministro della marina, ed alcuni suoi colleghi.

COMUNICATO

Signor Redattore,

Mortegliano 28 dicembre 1866.

Nel *Giornale di Udine* in data 27 corrente leggesi il seguente articolo che prego la nota di Lei compiacenza a ristamparlo nell'accreditato di Lei giornale unitamente alla susseguente risposta, che mi credo in dovere dirigere al sig. G. B.

Mi creda col massimo rispetto

Il Sindaco TOMADA.

Da Mortegliano ci scrivono:

Se in molti comuni della Provincia la compilazione delle liste elettorali riuscì imperfetta e viziata, a Mortegliano raggiunse il colmo dell'inesattezza.

Furono ommessi i nomi di onesti ed agiati possidenti; ed in loro vece elencati illeterati, privi di censo, oberati dolosi e perfino alcuni condannati per crimine.

Era a sperarsi che il Sindaco o la Giunta se ne lagnassero col negligente ed ignorante compilatore che fu l'agente comunale, ajutato dal proprio fratello, ma pare non se ne diano per intesi.

Imperfetta la lista degli eleggibili, come sperare una buona amministrazione?

Il quesito ha facile risposta.

Ma se per questa volta non c'è rimedio, non sarà indarno l'aver deplorato il male, affinchè in altra occasione non abbia a rinnovarsi.

G. B.

Comunista di Mortegliano.

Mortegliano 28 dicembre 1866.

Signor G. B.

Che la lista elettorale del comune di Mortegliano sia imperfetta, è vero. Simili imperfezioni furono generali. Ciò che non è vero si è che questa imperfezione non ebbe il privilegio di giungere al colmo dell'inesattezza: tale privilegio è riserbato al di Lei articolo, che può definirsi: falso, vile ed inurbano.

Falso, perchè ommissioni di agiati possidenti non ve ne sono e perchè tutti li elettori nella lista compresi pagano la dovuta imposta.

Che vi sieno degli errori lo riconfermo, ma non tanti quanti nelle di Lei allucinazioni ebbe a vedere.

Se Ella avesse un vero interesse pel comune, anzichè abusare della libertà di stampa per vilmente e falsamente offendere onorate persone quali sono, l'agente comunale ed il fratello, approfittando dei diritti accordati dalla legge, si sarebbe presentato a tempo debito per le opportune correzioni, ma Ella, o signore, permetta che francamente lo dica, è dominato dal Demone della maldicenza; locchè sono pronto a comprovare anche in faccia alla legge.

Il carico poi ch'Ella fa al Sindaco ed alla Giunta è tanto logico che non mi azzardo confutarlo.

Signor G. B. da amico io la consiglio a spogliarsi dall'abito della maldicenza ed indossare quello della conciliazione. Così operando, anzichè tendere a distruggere quanto altri edificano, porterà Ella pure la pietra come di dovere, per costruire la grandezza della Patria.

Il Sindaco G. B. TOMADA.

NOTIZIE DI PROVINCIA E CITTA'

Un' azione onesta. — Un viaggiatore nostro amico, dimenticava alla stazione di Monfalcone un portafoglio contenente 1200 franchi.

Arrivato a Udine ed accortosi della perdita fatta, scriveva al capo stazione di colà onde interessarlo a fare delle indagini pel rinvenimento.

Il capo stazione rispondeva che il portafoglio stava nelle sue mani, e lo rimetteva di conseguenza al legittimo proprietario.

Un facchino della stazione, di cui ci dispiace di non poter citare il nome, rinveniva il prezioso portafoglio, e benchè di notte e solo talchè poteva con tutta sicurezza appropriarselo, si faceva scrupolo di consegnarlo intatto al suo capo.

Tale azione in un povero bracciante e in mezzo alla corruzione dell'epoca non ha bisogno di commenti.

Giova però citarla ad esempio altrui, e consolarci al pensiero che l'onestà ed il galantominismo, per la grazia di Dio, non sono ancor spenti.

ELENCO

delle persone che acquistarono il Viglietto di dispensa visite e felicitazioni pel Capo d'anno.

Morelli Venerio Elena, Viglietti 6 — Capitolo Metropolitano d'Udine 8 — Savia Giuseppe 1 — Tedeschi Valentino e Famiglia 1 — Pirona D.r Giulio Professore Liceale 1 — Trento Nob. Federico 1 — Trento Nob. Antonio, Capitano della Guardia nazionale 1 — Caccianiga Antonio Prefetto 10 — Cumano D.r Costantino e Famiglia 8 — Malatesta Tito, Delegato Centrale di Pubblica Sicurezza 1 — Damiani Francesco, Dispensiere delle Privative 1 — Plateo D.r Giov. Batt. Cav. e Famiglia 1 — Cortelazzis D.r Francesco 1 — Casselli Ab. Giovanni, Professore al Ginnasio Liceale 1 — Vasario Matteo, Capo Ufficio Telegrafico 1 — Braidotti D.r Giuseppe, Professore Liceale 1 — Kechler Cav. Carlo, Deputato Provinciale 4 — Di Prampero Co. Antonino, Colonnello della Guardia Nazionale 2 — Tedeschi Ferdinando, Aggiunto Giudiziario 1 — Antonini Antonio Maria, Presidente della Camera Notarile 1 — Caimo Dragoni Co. Giacomo 1.

Corrispondenza aperta.

Al cortese anonimo che inviava alla Redazione una lettera chiedente il versamento di L. 500, frutto d'una colletta fatta in favore dell'Istituto Tomadini sotto pena di denunziare al publico il detentore del denaro; Io quale incaricato rispondo.

La somma raccolta fu di franchi 221. Come dai nomi ostensibili alla Redazione e per mia fortuna rinvenuti fra le carte gettate nel letamaio. Che detratte alcune spese *fatte per ordine di alcuni* contribuenti, e perdita sul cambio di alcune banconote rimanevano netti F. 177.

Altre spese di maggior conto mancano da saldare ammontanti a franchi 120 ed in che cosa, l'anonimo potrà saperlo onorandomi di una sua visita. Ad ogni modo avuta certezza da persona che verrei rimborsato di tale denaro, il dì 24 corr. come da ricevuta, versai alle mani del Direttore dell'Istituto fr. 177 e 50. Se non publicai il resoconto, si fu perchè fui *pregato caldamente* onde non aggravare in oggi la condizione di persone amiche. Ad ogni modo ripeto, alla Redazione della *Voce del Popolo* chiunque vorrà avere schiarimenti. E questo fia suggel che ogni uomo sganni.

G. MASON.

CONSIGLIERI PROVINCIALI.

Eletti nel distretto di Udine

Martina cav. Giuseppe. — Moretti cav. Giov. Batta. — Della Torre co. Lucio Sigismondo. — Fabris D.r Nicolò. — De Nardo D.r Giovanni. — Vidoni Francesco.

Nel Distretto di San Daniele

Franceschinis D.r Lorenzo — D' Arcano co. Orazio. — Gonano Giov. Batt.

Nel distretto di Spilimbergo

Rizzolati Francesco. — Ongaro D.r Luigi — Zatti Domenico — Simoni D.r Giov. Batt.

Nel Distretto di Maniago

Maniago co. Carlo. — Attimis Maniago co. Pier Antonio.

Nel Distretto di Pordenone

Oliva Marc'Antonio. — Galvani Valentino. — Salvi Luigi. — Poletti Gio. Lucio. — Monti Giuseppe.

Nel Distretto di S. Vito.

Moro D.r Giacomo. — Turchi D.r Giov. Batt. — Rota co. Francesco.

Nel Distretto di Codroipo

Fabris D.r Giov. Batt. — Moro Daniele.

Nel Distretto di Sacile

Candiani D.r Francesco. — Chiaradia D.r Simeone.

Nel Distretto di Latisana

Milanesi D.r Andrea. — Tommasini D.r Tommaso.

Nel Distretto di Palma

Zappoga Angelo. — Caffo Giuseppe. — Martina cav. Giuseppe.

Nel Distretto di Cividale

Bellina Antonio. — Brandis nob. Nicolò. — De Senibus Antonio. — Nussi D.r Agostino.

Nel Distretto di S. Pietro

Cucovaz D.r Luigi. — Sechi D.r Luigi.

Nel Distretto di Moggio

Rizzi avv. Nicolò.

Nel Distretto di Ampezzo

Spangaro D.r Giov. Batt.

Nel Distretto di Tolmezzo.

Gortani D.r Giovanni — Polami D.r Antonio — Grassi D.r Michele — Marchi D.r Lorenzo.

Nel Distretto di Gemona

Vorajo nob. Giov. — Simonetti D.r Girolamo — Calzutti Giuseppe.

Nel Distretto di Tarcento

Martina D.r Giuseppe. — Faccini Ottavio — Morgante Lanfranco.

VARIETÀ

Onde dimostrare fino a qual punto sia giunta la demoralizzazione della stampa in Francia, riportiamo dal *Popolo d' Italia* di Napoli la seguente nota trasmessagli dal suo ordinario corrispondente Parigino.

" È un curioso bozzetto di costumi contemporanei, che dipinge al vero la fisonomia di certi pirati del giornalismo, che allignano in seno della *grrrande Nazione*.

Processo Franco-Russo-Brasiliano.

Si parla moltissimo, sebbene ancora molto segretamente, d'un processo che va ad essere incominciato dal Tribunale di Commercio, tra i creditori del fu giornale la *Nation* ed un' ambasciata Russa che vi dirò in altra mia. Si tratterebbe niente meno che dichiarar fallito M. X. che è addetto a quest'ambasciata Russa in una grande capitale d'Europa.

Il seguente contratto si sarebbe stipulato al principio della insurrezione Polacca fra il signor X. ed il sig. Léonce Dupout.

Il sig. X. da una parte s' impegna a fornire al sig. Dupout 1.° i fondi necessarii per comprare il giornale la *Nazione* 2.° Le somme occorrenti alla vendita del giornale fino alla concorrenza di 10,000 franchi al mese 3.° dodicimila franchi all' anno per assegno al signor Dupout.

Dall' altra parte il sig. Dupout s' impegna ad inserire le note e documenti che gli saranno trasmessi dall' ambasciata Russa in quistione.

Questo contratto sottoscritto fu fedelmente eseguito sino a che durò l' insurrezione polacca ed il sig. Dupout provò intascando i danari che i polacchi erano un residuo di briganti.

Ma la Polonia vinta il sig. X trovò che pel governo russo era troppo caro pagar la penna del sig. Dupout ed il giornale la *Nation* che in fin dei conti non era letto che all' ambasciata russa.

È così che il giornale andò in fallimento.

Ma la cosa non finì. La *Nation* morendo lasciò dei creditori i quali trovando il sig. X socio nell' affare pretendono oggi metterlo in fallimento insieme al suo sovrano lo Czar di tutte le Russie.

Resta a spiegare ora come avvenne che la *Nation* ottenne tutto il cangiamento necessario nella redazione dal Ministro dell' Interno. Il governo Francese che mandava danari ed armi in Polonia non dovea negare alla Russia lo stabilire un giornale in Francia. Finse non saperne nulla. Un uomo di legge che apprezzava la parte che si dovea giocare dal Ministro immaginò quanto appresso.

Fece una copia del contratto dove invece di X figurava un presta nome e la clausola finale era così concepita:

" Il sig. Dupout s' impegna di inserire tutte le note e tutti i documenti che gli saranno forniti *dal governo brasiliano.* „

Il Brasile non è compromettente; l' autorizzazione di pubblicare la *Nation* fu accordata ed il nostro governo provò a questo modo che se egli è avaro ad accordar permessi ai cittadini francesi vede di buon grado la stampa, mettersi al servizio degli stranieri.

Ohimè! è probabile che il pubblico sarà privato del piacere di sentire la discussione di questo affare. Fortunato creditore del fallito. Due governi avranno delle buone ragioni di pagarvi !!!

L' Imperatrice Carlotta. — Il " Mémorial diplomatique „ smentisce la notizia che Sua Maestà l' Imperatrice del Messico doveva essere condotta nel celebre manicomio di Prefargier in Isvizzera; la qual cosa dimostrava che il male si era aggravato. Invece la guarigione dell' imperatrice progredisce ogni giorno; le crisi si fanno più rare e più brevi. Se l' inverno divenisse più rigoroso, si trasferirebbe all' isola Lacroma.

Prezzo del sale. — Un decreto 14 dicembre annunzia che la tariffa del prezzo dei sali, stabilita con decreto 28 giugno 1866, n. 3018, andrà in vigore col giorno primo gennaio 1867. Crediamo opportuno riprodurla per norma del pubblico.

Tariffa dei prezzi per la vendita dei sali.
(compreso il decimo di guerra)

Qualità dei sali e prezzo per ogni quintale metrico.	
Comune e di Salso maggiore (1)	L. 55.—
Macinato / Di Volterra	„ 60.—
Raffinato in pani e in polvere, in scattole	„ 76.—
Sale proveniente dalla depurazione del nitro (2)	„ 6.—
Per le fabbriche di soda e riduzione di minerali	*Prezzo di costo*
Per le industrie che lo adoperano come materia prima o per l' agricoltura e la pastorizia	„ 12.—
Per la salagione dei pesci (3)	*Prezzo ordinario.*

Statistica. — Ecco quale è l' età dei principali giornali politici di Parigi:

La Gazette de France 234 anni; *Le Journal des Savants* 201; *Le Moniteur* 77; *L' Union* 74; *Les Débats* 69; *Le Constitutionnel* 51; *La Gazette des Tribunaux* 41; *L' Echo Agricole* 41; *Le Siècle* e *La Presse* 31; *Le Droit* 30; *La Patrie* 26; *Le Pays* 18; *L' Opinion National* 8; *Le Monde* 7; *Le Temps* e *La France* 5; *L' Avenir National* e *L' Epoque* 2; *La Liberté* 1; *L' Etendard* è il più giovane di tutti i giornali.

La Gazette de France fu creata nel 1632 da Teofrasto Renaudot, medico parigino, il quale ebbe il sublime pensiero di compendiare tutte le dicerie, le notizie, le maldicenze che circolavano nella città, e ciò nello scopo di divertire i suoi ammalati. Era proprio un gran medico il signor Renaudot, avendo egli maggior fiducia nel buon umore de' suoi clienti che nei suoi specifici.

Però le Gazzette esistevano già da lungo in Italia, avevano avuto origine in Venezia, e presero il nome di *Gazzetta* da una piccola moneta veneta che così chiamavasi, è mediante la quale ciascuno poteva acquistare una copia di questi compendii di notizie.

AVVISO

Abbiamo ricevuto il nuovo programma della **Palestra Musicale** per l' anno 1867. Siamo lieti di constatarvi una importante innovazione, finora non adottata dagli altri periodici musicali: intendiamo dire l' istituzione di diversi premii di lire mille trimestrali agli autori dei migliori componimenti musicali. Raccomandiamo questo giornale, i cui programmi saranno spediti *gratis* a chi ne farà domanda al signor *Paolo Gambierasi*, librajo in Udine.

Gerente responsabile, A. Cumero — Udine — Tipografia di G. Seitz — *Direttore*, Avv. Mass. Valvasone